

Sotto la neve pane

Anselmo è un contadino accorto e stimato. La sua campagna confina con l'orto di casa mia. Quasi ogni giorno, per far due passi, per il viottolo costeggiavo il suo campo.

Ho assistito quindi, giorno dopo giorno, alle varie fasi della lavorazione di quel terreno: letame, aratura, levigatura, semina e rullo.

Dopo un congruo periodo, sul marroncino di quella distesa, cominciarono a spuntare le prime verdi, tenere piantine. Era frumento. Quelle innocenti e fragili foglioline furono accolte dal tepore d'un debole sole di dicembre.

Un mattino, su quella timida vita verde-gialla si abbattè, sferzante e indelicata la fredda neve.

Incontro Anselmo. Spalava il sentiero per liberarlo dall'abbondante nevicata. Come per fargli arrivare il mio "buon giorno!" gli confido la mia preoccupazione per quella sberla che la neve stava dando al neonato e delicato frumento. Ma lui che vedeva più in là, mi rispose con un sorriso.

Fermò la vanga e con tono di soddisfazione per l'arrivo della neve, mi rispose: "Sotto la neve pane, caro Andrea. Questa neve se sembra nuocere, mortificare e sferzare le delicate foglioline, protegge il grano dal gelo bruciante della brina. Ben venga la neve sul frumento per garantirmi una buona annata".

Ben venga il freddo dell'indifferenza e del disprezzo del prossimo, della malattia, della disgrazia. Se badi bene, mantenendoti nell'umiltà, ti protegge dal gelo mortale dell'egoismo, ti libera dalla presunzione e dall'odio.

L'uomo, prima o poi, constaterà quanto il dolore è stato segno e garanzia dell'amore di Dio. Ringrazierà le cure, le potature del divino agricoltore. Saprà valutare la neve provvidenziale dei freddi rapporti del prossimo che lo hanno tenuto vivo e maturato nell'amore vero e gratuito che assomiglia all'amore del Padre.